

Inevitabile una manovra correttiva sui conti del 1994

Debito pubblico: 1.800.000 miliardi

Gnuttì: «E adesso chi paga?»

Il debito statale in aprile supera quota 1.8 milioni di miliardi. Un vero macigno. E se nel primo quadrimestre '94 i conti pubblici sono migliorati, maggio e giugno preoccupano. La manovra sarà inevitabile. E il ministro dell'Industria, Vito Gnuttì, è abbastanza esplicito: i sindacati non vogliono far pagare i lavoratori dipendenti, noi non vogliamo far pagare quelli che ci hanno votato. Bisognerà trovare «un terzo». Ma chi?

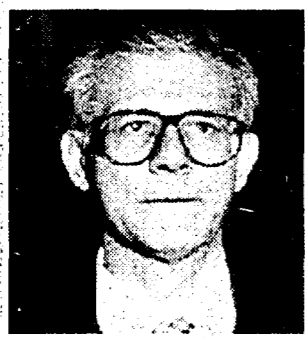
ROMA. Per i conti pubblici è sempre emergenza. Ieri Bankitalia ha sfornato i dati sull'andamento del debito statale aggiornati a marzo. Ebbene, anche la soglia di 1,8 milioni di miliardi per l'indebitamento dello Stato (escludendo gli enti pubblici trasformati in Spa) è stata abbondantemente superata: siamo a quota 1.805.544 miliardi di lire.

Il ritmo di crescita dell'indebitamento è piuttosto sostenuto: +1,26% rispetto al mese di febbraio, +9,13% rispetto a 12 mesi orsono. Inoltre, i debiti verso l'estero ammontavano a 73.244 miliardi, con un incremento del 19,9% sul marzo del 1993. E sempre ieri sono stati ufficialmente diffusi i dati provvisori sul fabbisogno di cassa del settore statale, relativi ad aprile. Nel primo quadrimestre del 1994, il deficit pubblico è stato di 59.140 miliardi, con un calo del 15,8%. In realtà sono dati anticipati da Ciampi negli ultimi giorni della sua permanenza a Palazzo Chigi, e in maggio e giugno le cose sono peggiorate. Il fabbisogno tendenziale del 1994 (la differenza tra entrate fiscali e spesa, compresi gli interessi pagati su quella montagna di debiti) si fa più vicino ai 160.000 miliardi che ai 144.200 indicati da Ciampi.

complessiva del sistema previdenziale pubblico e complementare. Vedremo. La vera «spia» della situazione sarà il dato sulle entrate tributarie dei primi cinque mesi dell'anno, comprensivo dell'andamento dell'autotassazione Irpef. Tremonti è un po' in ritardo nella diffusione di queste cifre; ma a quanto pare il «buco» delle entrate

fiscali c'è, e di dimensioni non differenti.

Insomma, una manovra correttiva nel 1994 si farà. Seguirà l'intervento per recuperare i fondi necessari a far fronte alla sentenza della Consulta sull'Inps, e la maxi-manovra collegata alla Finanziaria 1995. Il ministro dei Trasporti Pubblici Fiori (An) ieri ha rilanciato la sua proposta per recuperare 50-60.000 miliardi: non uno, ma ben sei condoni: edilizio, previdenziale, fiscale, sul contenzioso tributario, sugli usi civici e la sanatoria sul falso in bilancio e le false comunicazioni sociali (con tanti saluti ai processi di Tangentopoli). Ieri, da Arcore, Berlusconi ha confermato la sua volontà di rilanciare con sgravi o altro il mercato dell'auto, ma anche - c'è chi lo sapeva da tempo - l'impossibilità di trovare i soldi necessari. E sempre ieri il ministro del Tesoro Dini ha incontrato i leader sindacali. Un appuntamento deludente, hanno riferito i sindacalisti, ma Dini però ha indicato alcuni obiettivi di politica economica del governo: inflazione al 3,5% per il '94 e al 2,5% per il '95; incremento del prodotto interno lordo dell'1,5% per il '94 e del 2,5% per il '95. Infine, Dini ha fatto marcia indietro sulla questione della stabilizzazione del rapporto tra Pil e debito pubblico: la fine della crescita dell'indebitamento non sarà realizzata - come annunciato da Berlusconi in Parlamento - entro il dicembre del 1995, ma sarà rinviata al 31 dicembre '96. Un'indicazione delle difficoltà del governo.

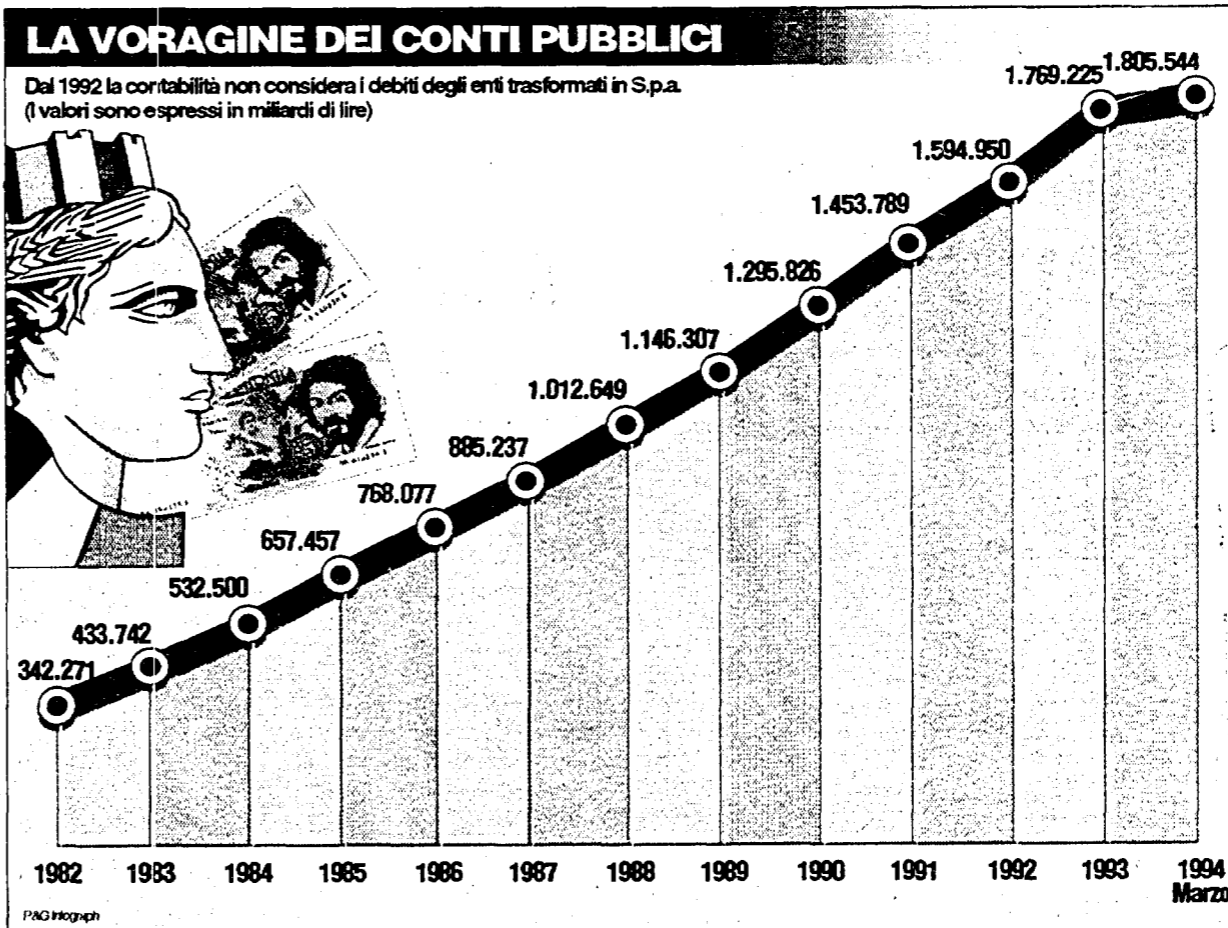


Andrea Monorchio. Blowup

Monorchio: non attacco i pensionati

Il Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio, partecipando a un convegno, ha respinto l'accusa di essere «il persecutore dei pensionati». «Non è vero - ha detto - lo guardo ai conti e vedo che il 50% del fabbisogno pubblico viene dal disavanzo Inps, circa 75 mila miliardi. Vanno salvaguardati i diritti di chi è in pensione, ma vanno rivisti i meccanismi per chi in pensione deve ancora andarci. Il sistema - ha concluso - non può permettersi privilegi così alti come è successo in passato». Stefano Patriarca, dalla Cgil, ha replicato duramente: «Monorchio ha la memoria corta, sembra dimenticare di essere uno dei principali responsabili del dissesto dei conti pubblici, responsabile ma ancora in servizio». Nel pomeriggio, partecipando alla presentazione del volume «La vertigine del debito» (scritto da Dino Pesole per Editori Riuniti), Monorchio ha indicato la sua ricetta per aggredire il debito: una Finanziaria blindata e tagli ai grandi comparti di spesa.

La ricerca di Gnuttì
«Siamo alla ricerca di un terzo che paghi». Così il ministro dell'Industria, Vito Gnuttì, sintetizza la dialettica con i sindacati sui grandi temi della politica economica. «Tutti - continua Gnuttì - siamo consapevoli che la situazione economica è molto grave. Lo sanno bene anche i sindacati. Ora siamo alla ricerca di un terzo che paghi: i sindacati non vogliono che spetti a coloro che rappresentano (il mondo del lavoro dipendente); noi che non siamo coloro che ci votano. Gli obiettivi di bloccare l'inflazione e rilanciare il circolo virtuoso sono condivisi da tutti. Tutti sono disposti a collaborare, anche perché miracolosi in vista non se ne vedono. Alla fine - ha concluso il ministro dell'Industria - sarà necessario fare delle scelte. Spetta a noi, visto che chi ci ha preceduto non ha trovato le soluzioni adatte». Entro la fine di luglio - secondo Gnuttì - il pacchetto occupazione e la manovra dovranno essere messi a punto. Il tutto dovrà essere collegato con la Finanziaria.



I salari non crescono più

E per il contratto statali ore decisive

ROMA. La stabilità salariale è un dato che ormai caratterizza il mondo del lavoro italiano da 13 mesi. Un risultato importante, soprattutto per i sudisti nella lotta all'inflazione, anche se questa resta pur sempre al di sopra della crescita delle buste paga. I dati diffusi ieri dall'Istat dimostrano infatti che anche a maggio le retribuzioni sono rimaste ancora bloccate, «senza alcuna variazione» rispetto ad aprile, mentre continuano a diminuire scioperi e conflitti di lavoro: sempre in base ai dati forniti ieri dall'Istat, le ore non lavorate nei primi quattro mesi dell'anno sono calate del 78,5% rispetto allo stesso periodo del '93.

La pace sociale
Per quanto riguarda gli scioperi, le ore non lavorate nei primi quattro mesi dell'anno sono state un milione 734 mila, contro gli otto milioni 61 mila del primo quadrimestre del '93, con una diminuzione, appunto, del 78,5%.
Per gli stipendi l'aumento è stato del 2,5% rispetto al maggio dello scorso anno, crescita che resta inferiore al tasso di inflazione. Anche questo è un dato che si ripropone ormai con una certa costanza. In sostanza, dunque, per le buste paga dei lavoratori dipendenti, si assiste ad una lenta ma costante ridu-

zione del potere d'acquisto, visto che nello stesso periodo i prezzi sono aumentati in media del 4%.

FRANCO BRIZZO

Stop da febbraio in poi
Le variazioni sono state lievi, fatta eccezione per i mesi di giugno e ottobre 1993 (rispettivamente più 0,8% e più 0,5%) e per gennaio scorso (più 0,8%). Da febbraio c'è stata poi una «sostanziale stabilità» e le variazioni non hanno superato lo 0,2%. A maggio inoltre l'indice delle retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti è restato fermo al livello 119,6 di aprile malgrado gli aumenti previsti dai contratti delle aziende municipalizzate, dell'acqua e del gas, dei giornalisti, delle autorità bancarie centrali e malgrado l'abolizione dell'indennità di vacanza contrattuale dei lavoratori di alberghi e pubblici esercizi i cui contratti sono scaduti da oltre sei mesi.

FRANCO BRIZZO

Statati: uno spiraglio
Una buona notizia per i lavoratori dello Stato. La fornisce il ministro del Tesoro Lamberto Dini: «Questa settimana tenderemo di trovare una soluzione per il finanziamento dei contratti nel pubblico impiego», ha detto ieri il ministro «uscendo dal Palazzo Chigi dopo aver partecipato all'incontro con i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil. La riunione, alla quale hanno preso parte anche i ministri del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, e del Lavoro, Clemente Mastella, è stata dedicata alla verifica della politica dei redditi dopo l'accordo di luglio sul costo del lavoro. «L'incontro - ha detto ancora Dini - è andato molto bene. Si è parlato di grandi scenari e grandi settori dell'economia. Una riunione tra il governo e i sindacati sul nodo dei contratti pubblici, scaduti da oltre tre anni, dovrebbe esserci tra oggi e domani. I contratti (otto sono i comparti) interessano oltre tre milioni e mezzo di lavoratori. E nei prossimi giorni, conferma il segretario generale aggiunto della Cgil, Guglielmo Epifani, i sindacati si attendono una convocazione del governo sul tema dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. Epifani ha confermato anche che il governo sta tentando di trovare le risorse finanziarie per rinnovare i contratti. Secondo quanto ha detto il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, la riunione potrebbe svolgersi giovedì prossimo, 30 giugno.

Sergio Cofferati domani sarà eletto segretario generale, dopo la consultazione Cgil, due fronti a congresso?

BRUNO UGOLINI
ROMA. La Cgil prepara il Congresso e nello stesso tempo si appresta a eleggere il nuovo segretario generale: Sergio Cofferati. La elezione del successore di Bruno Trentin avviene, per una singolare coincidenza, con il ricambio programmato per il vertice del Pds. Ma per il principale sindacato italiano non sembrano annunciarsi colpi di scena. Questo non vuol dire che ogni questione politica sia stata risolta. Lo stesso risultato delle consultazioni, svolte tra gli oltre duecento membri del Comitato Direttivo, ha registrato l'emergere, accanto alla sicura maggioranza per Cofferati, di un'area significativa di preferenze per Alfiero Grandi e di un'altra area di astensioni. I dati definitivi e ufficiali verranno forniti oggi nella relazione di Paolo Lucchesi, nella seconda giornata di discussione al Comitato Direttivo. La prima giornata è stata dedicata, dopo una relazione di Guglielmo

Epifani (segretario generale aggiunto), alla preparazione del Congresso. Una prima documentazione era stata elaborata da quattro commissioni: una sul programma fondamentale, la seconda sulle tesi, la terza sullo statuto, la quarta sulle regole di funzionamento organizzativo. Il confronto interno, a quanto si è potuto sapere, è stato subito avviato per quanto riguarda tesi, statuto e regole. Una larga unità è stata invece registrata sulla possibilità di mantenere molte parti del programma fondamentale già definito nell'ultimo congresso di Rimini, mentre altre verranno modificate e arricchite. Il confronto più difficile avrà luogo sulle tesi. E bisognerà vedere se si potrà andare ad una tesi unica (con opzioni diverse su alcuni punti specifici) o a tesi contrapposte (una delle maggioranza e una della minoranza di «Essere Sindacato»). Il fatto è che la geografia politica della Cgil è profondamen-

te terremotata. Le componenti sono state sciolte e anche l'uscita di scena di alcuni leader - come Fausto Bertinotti, come Ottaviano Del Turco - ha finito col rendere più «sindacali» e meno politiche le contrapposizioni interne. La stessa maggioranza e la stessa minoranza di Rimini non hanno più le stesse immutate caratteristiche. Un po' perché ha prevalso davvero, nei fatti, la teoria della «maggioranze variabili» cara a Bruno Trentin. Una testimonianza di questo rimescolare delle carte è dato da una parte dallo sgretolarsi di «Essere sindacato» (con l'uscita dei bresciani di Pedò e quella di Giorgio Cremaschi) e, dall'altra, dal ruolo assunto da Grandi nel tentativo di organizzare una nuova leadership della «sinistra sindacale». Anche per questa ragione appaiono un po' datate le percentuali di «appartenenza politica» messe in circolazione da «Liberazione» e desunte da uno studio della stessa Cgil, relative alla formazione dei gruppi dirigenti territoriali e categoriali.

Tali cifre parlano di un 59,05% al Pds, il 34,05% al Psi, l'1,9% a Rifondazione Comunista, il 48% ai non iscritti. Noi temiamo, ad esempio - pensando al travaglio del Pds e alla semi-scomparsa del Psi - che il numero dei non iscritti sia cresciuto di molto. Il problema della Cgil è semmai quello, dopo la svolta dell'abolizione delle correnti partitiche, di individuare i criteri per la scelta dei dirigenti. Sarà uno dei banchi di prova per Sergio Cofferati (l'elezione è prevista mercoledì nel teatro nuovissimo del potente sindacato dei pensionati a Roma). Avrà inizio così, come lo stesso Cofferati ha tenuto a sottolineare nell'applaudito intervento alla Conferenza di programma a Chianciano, una fase di direzione collegiale. Avrà bisogno non tanto di un gruppo di «old boys» cigielliani, quanto di un patto di solidarietà interna. Oltre cinque milioni e mezzo di iscritti sono ancora un buon patrimonio, una riserva, un potenziale enorme.

Selec I lavoratori diventano azionisti

MILANO. L'«azionariato diffuso» è la formula che darà tono alla ricapitalizzazione della Selec di Pordenone, dopo le traversie finanziarie che nei mesi scorsi l'avevano portata sull'orlo del collasso. Ieri mattina, nel corso dell'assemblea alla quale hanno partecipato anche i dirigenti, il sindacato ha spiegato il testo delle garanzie e delle condizioni per la sottoscrizione volontaria, da parte dei singoli lavoratori, di azioni privilegiate Selec per un importo fino a 3 miliardi e mezzo, somma necessaria per completare la ricapitalizzazione. I lavoratori investirebbero la propria quota di Tfr. Il sindacato ha chiesto garanzie di carattere finanziario e, ovviamente, sindacale. In particolare - spiegano i sindacati - è prevista la possibilità di restituzione della quota societaria al lavoratore che intenda interrompere il rapporto di lavoro.

Sul «pacchetto lavoro» sindacati all'attacco Interverrà Berlusconi?

ROMA. Sarà il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a dire l'ultima parola sulle misure che il governo intende prendere per rendere più flessibile il mercato del lavoro. Lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, al termine del primo incontro tra il governo e le associazioni degli industriali (Confindustria, Confapi e Intersind) per la verifica dell'intesa del luglio scorso sul costo del lavoro. «Sul mercato del lavoro - ha detto Mastella - la decisione spetterà a Berlusconi che tirerà le fila del confronto in atto con le parti sociali». Ma intanto dai sindacati viene un aut-aut al governo, al quale in tema di politica dei redditi viene chiesto di «scoprire le carte» e di approntare «una risposta concreta su come intende affrontare i grandi problemi economici: dell'occupazione, dello stato sociale e dei conti pubblici». La posizione più dura

è quella di Sergio Cofferati, che ha definito «interlocutorio» l'appuntamento di confronto sul costo del lavoro di ieri (il quinto), ribadendo la necessità «di chiudere al più presto la fase istruttoria per lasciare spazio alle proposte di merito sulle grandi questioni sul tappeto. Una proposta - ha proseguito Cofferati - che deve essere collegiale per sgomberare il campo dalle troppe ipotesi circolate in questi giorni e che ponga fine al pericoloso clima di incertezza che ha creato non pochi problemi anche sui mercati finanziari». Secondo quanto ha riferito il presidente della Confapi, Alessandro Cocchio, l'obiettivo del governo «è quello di pervenire ad un accordo con le parti sociali sui problemi riguardanti il mercato del lavoro». «Poi - ha continuato Cocchio - l'esecutivo sembra intenzionato a ricorrere ad un decreto legge».